

LICEO SCIENTIFICO «G. P. BALLATORE» - MAZARA DEL VALLO  
APEIRON - DIDASKALIKOS  
Collana diretta da Francesco Fiordaliso

JENNY ANGILERI  
MANUELA ANGILERI  
TERESA CALAFATO  
ROBERTA COSTANZO  
ANNAMARIA CRAPAROTTA  
BIANCA CUSUMANO  
FRANCESCO DI GIORGI  
FRANCESCA FONTANA  
DANIELA FRANCHINO  
EVELYNA GILANTE  
SELENE ISCERI  
ENNIO MAGGIO  
GRAZIANA MARINO  
ESTER MESSINA  
ALESSIA PANTALEO  
MANUELA QUINCI  
FRANCESCA RIZZO  
FABIANA TRANCHIDA



## Il cielo grigio di Sperling

a cura di Giacomo Bonagiuso

Liceo Scientifico «Gian Pietro Ballatore»

MAZARA DEL VALLO



APEIRON DIDASKALIKOS

*Collana diretta da Francesco Fiordaliso*

- 2 -

Quaderno edito con il contributo della

**Poiatti s.p.a.**

in memoria di Domenico Poiatti

JENNY ANGILERI - MANUELA ANGILERI  
TERESA CALAFATO - ROBERTA COSTANZO  
ANNAMARIA CRAPAROTTA - BIANCA CUSUMANO  
FRANCESCO DI GIORGI- FRANCESCA FONTANA  
DANIELA FRANCHINO - EVELYNA GILANTE  
SELENE ISCERI - ENNIO MAGGIO  
GRAZIANA MARINO - ESTER MESSINA  
ALESSIA PANTALEO - MANUELEA QUINCI  
FRANCESCA RIZZO - FABIANA TRANCHIDA

## Il cielo grigio di sperling

*a cura di Giacomo Bonagiuso*

APEIRON DIDASKALIKOS

*Collana diretta da Francesco Fiordaliso*

**Il cielo grigio di Sperling**

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

*Liceo Scientifico «Gian Pietro Ballatore»*

Via Alfredo Oriani, 7 - 91026 Mazara del Vallo (Tp)

ISBN 88-901002-1-4 - 44403

## Introduzione

L'idea di organizzare un laboratorio di drammaturgia e scrittura creativa nasce dall'esigenza di dare spazio libero all'estro e alla fantasia dei nostri giovani, al di fuori dei momenti istituzionali previsti dalle vigenti disposizioni ministeriali per il processo d'insegnamento-apprendimento. La fortuna di trovare la disponibilità di una persona geniale come il prof. Giacomo Bonagiuso ci ha permesso di assistere negli anni precedenti a *performances* eccezionali non solo per l'alto livello artistico ma anche per il valore del messaggio che ci ha permesso di scoprire aspetti e problematiche del mondo giovanile che ignoravamo o non guardavamo con la dovuta attenzione.

Quest'anno il prof. Bonagiuso, per non ripetersi, mi ha proposto di pubblicare il testo scritto dai nostri studenti per lo spettacolo che metteranno in scena a chiusura del convegno su *Anthropos: la soglia e il confine*. Allora ho pensato di dar vita ad una sezione didattica della collana *Apeiron*, felicemente avviata e benevolmente accolta in campo nazionale con lusinghiere recensioni, in cui raccogliere i lavori che il nostro liceo produce. Nasce così *Apeiron didaskalikos*, senza l'uso

voluto degli accenti, che vuole indicare col primo termine (composto da *alfa* privativo = non e *pèras* = limite) una ricerca a tutto campo verso *l'illimitato, ma anche l'indefinito e l'indeterminato*, mentre il secondo (dal lat. *didascàlicum*, gr. *didaskalikòs* deriv. di *didàskalos* «maestro» da *didàskein* «insegnare») specifica che il nostro lavoro è volto *a spiegare, a far capire, a facilitare l'educazione e l'istruzione*. Uso dei termini greci vuole stimolare a non dimenticare la lingua della cultura antica, usata anche dalle nostre parti per molti secoli, veicolo spirituale tra Oriente e Occidente.

Veniamo ora al *Cielo grigio di Sperling*. Lì per lì sono rimasto sbigottito, un po' frastornato, a tratti deluso. Non riesco a raccapezzarmi tra Eva uno ed Eva due. E poi, Sperling, Bonimba e Kate Richard: chi erano costoro? Ho preso in mano il telefono e ho chiamato subito il prof. Bonagiuso per chiedere spiegazioni. Dopo averlo ascoltato per una buona mezz'ora in religioso silenzio ho cominciato a capire. Allora ho iniziato a leggere con occhi che vedono, aprendo la mia mente ma soprattutto il mio malandato cuore a una forma di scrittura nuova, sperimentale, in cui la vicenda viene confinata nelle note, cercando, nel contempo, di cogliere le ragioni delle due personalità che convivono e confliggono nel personaggio principale. Eva, ragazza complessata bisognosa d'amore, scappa da casa sua, da lei considerata «un penitenziario», alla ricerca di uno spazio nuovo in cui rigenerarsi, un luogo diverso in cui realizzare i suoi sogni, un mondo migliore di quello grigio di Sperling, più umano, vero e consistente. In effetti ella, prigioniera com'è del proprio corpo, ha un solo chiodo fisso nella mente che le impedisce di andare fuori se stessa: pensa solo ai suoi capelli, un problema per lei più grave *della crisi mondiale, della*

*denutrizione e della pena di morte!* Stanca della vita che conduce, in conflitto permanente con la madre che la vuole a sua immagine e somiglianza, Eva lascia Mazara, «la città dove a trent'anni ti rendi conto di vivere nel posto sbagliato al momento sbagliato», e si mette, novella Ulisse, in viaggio per *Chissaddove*, per là, oltre le colonne d'Ercole del mondo a lei già noto, alla ricerca di qualcosa che dia un senso al suo esserci, non importa se infinitamente grande o infinitamente piccolo. Parte verso l'isola che non c'è, «con la segreta convinzione che là sì...là c'erano i sogni e si potevano realizzare. Là». *In qualunque là, non ha importanza se lontano o vicino.*

Ella, come tanti nostri giovani, ha un basso livello di autostima (forse indotto) e non ha un progetto di vita: nessuno l'ha convinta di possedere capacità e abilità da spendere e da sviluppare grazie alle conoscenze e competenze che la scuola le ha fornite. Ma soprattutto nessuno l'ha ascoltata, capita e amata così com'è, per quello che sente di essere e vuole essere, senza per forza volerla omologare ai desideri e alle aspettative altrui o stenderla sul letto di Procuste. Noi adulti non ci rendiamo conto di quanto sia triste per i giovani *ritrovarsi a diciotto anni*, dopo il periodo in cui illusioni e delusioni, speranze e disperazioni, utopia e realtà erano il fulcro della loro esistenza, *senza un punto di riferimento, un'idea chiara e una strada spianata dove proseguire senza timore*. Invece, pensiamo di avere assolto al nostro ruolo, perché ormai possono finalmente badare a se stessi, scrollandoci di dosso una responsabilità che mai ci siamo assunti in tutta la sua gravidanza. Noi non capiamo o facciamo finta di non capire che essi si sentono grandi, *maggiorescenti*, ma che, tuttavia, continuano ad aver paura del futuro, di quello che troveran-

no lontano da casa, d'incontrare, come succederà purtroppo anche ad Eva, la persona sbagliata, il solito bullo di paese, *il centauro che fa vrum!, vrum!*, tutto muscoli e niente cervello, che si limita al rapporto usa e getta. Quanti giovani fanno la fine di Eva? Quanti, come lei, non trovano risposte alle loro domande più o meno legittime ma sempre meritevoli di attenzione, quanti non sono capiti, nemmeno ascoltati o, ancora peggio, amati?

Secondo la fondazione neworkese *Carnegie Corporation*, in Usa su dodici milioni di bambini fino a tre anni un quarto nasce in stato di povertà, mentre la metà è a rischio, cioè non ha sufficienti cure mediche, è vittima di abusi, non ha abbastanza stimoli intellettuali, *non riceve quell'amore necessario a farli crescere equilibrati*. Secondo gli ultimi studi scientifici per massimizzare la crescita intellettuale è indispensabile un'azione di stimolo prima dei tre anni, quando le cellule cerebrali sono al loro massimo livello di duttilità e ricettività. In altre parole, non si parla più di carenze di vitamine o di medicine ma di mancanza di carezze, affetto, comprensione, attenzione, disponibilità all'ascolto, *amore*. Solo che tutti abbiamo fretta, non abbiamo tempo. Dobbiamo guadagnare di più per spendere sempre di più in tante cose e case inutili che poi non abbiamo nemmeno il tempo di utilizzare, per cercare di riempire il vuoto esistenziale che si avverte dentro nonostante il possesso e l'avere, per tentare di sfuggire ai veri problemi e alle domande strategiche sul nostro nascere, vivere e morire.

Ecco il motivo per cui tra i giovani aumentano sempre più i suicidi e l'uso di alcool, ansiolitici e antidepressivi!

Eppure le condizioni di vita sono migliorate, la gente



guadagna di più, viaggia, si guarda attorno ammirata. Ma manca *l'amore!* «Senza amore siamo niente. Siamo solo piume leggere disperse nel vento gelido d'inverno», scrivono i nostri studenti nella loro piccola-grande opera. In questo vuoto esistenziale, *il buco grosso* com'essi lo chiamano, non si trova il senso e il significato dell'esistere, dell'Essere e dell'esserci, ma ci si sente gettati a caso nel cosmo dell'odio e dell'ignoranza.

Se ci si guarda intorno, poi, siamo ancor di più presi da pensieri negativi, in quanto vediamo il disprezzo della vita umana a tutti i livelli, la logica della distruzione e della morte che prevale su tutto e guida l'azione degli uomini, la guerra che incombe minacciosa sull'umanità. Ci si sente «alla gogna di una realtà in cui la gente bugiarda ti schiaffeggia con false promesse», gridano ancora i nostri giovani. La scienza e la tecnica, ma soprattutto i mass-media che ci portano in casa gli orrori del mondo, hanno distrutto i loro sogni, tarpato le ali alle loro speranze, annullato tutti i loro ideali adolescenziali. Ma quel che è più grave è la profonda, estrema solitudine che li circonda e li rende sempre più infelici! Il computer, internet, i messaggi sms rendono le loro relazioni sociali sempre più difficili, stereotipate, schematiche, vincolate al mezzo tecnico che le consente. Essi vengono tenuti in alta considerazione in quanto consumatori, perché, ormai, si è qualcuno solo se si consuma, si vive per consumare, si è solo in quanto si ha, per cui non sembri paradossale che, alla fine, si faccia una terza guerra mondiale solo per consumare gl'immensi arsenali di armi o il petrolio del nemico cattivo, una volta amico buono e alleato fedele. Tutto sommato anche la depressione spinge a comportare smodatamente, senza freni o inibizioni, per cui ha ragione il vecchio adagio «tutto il mal non vien per

nuocere». Ma il consumo, specie quando è insoddisfacente, provoca ancor di più depressione. Speriamo che, alla fine, consumando... consumando, non si arrivi al punto di consumare l'intera umanità!

Riusciremo mai a dare senso a questo nostro trascinarci tra un consumo e l'altro? Riusciremo a trovare il modo per spezzare questa logica perversa che ci porta inesorabilmente all'autodistruzione?

Senza ideali e senza le grandi speranze che danno forza non riusciremo a rompere la catena che ci lega al feretro dell'odio e dell'ignoranza. Ma dove possiamo trovarli questi ideali se non nei giovani, capaci come sono di slanci ideali al di sopra di meschini calcoli egoistici e di tornaconti personali, in grado di ammirare il tramonto della sera, stupirsi dell'alba del mattino, entusiasmarsi di fronte a un'ardua impresa, meravigliarsi contemplando l'armonia che regge l'universo, emozionarsi guardando gli occhi tristi di un bambino?

Grazie a Dio, i nostri studenti scrivono che «la speranza può prendersi pausa, ma non può morire», perché anch'essa, come la fenice che rinasce sempre dalle sue ceneri, «vive nelle piccole, insignificanti e ridicole situazioni quotidiane e non muore mai». E ancora: «l'unica cosa al mondo che ci fa vibrare l'anima e ci fa sentire vivi», in grado persino di trasformare il cielo grigio di Sperling in un cielo azzurro e luminoso, simile a quello che quasi ogni giorno abbiamo a Mazara, è *l'amore*.

*L'amore* è il grande ideale che può ancora salvare l'umanità, la leva che cercava Archimede per sollevare il mondo, *quanto di meglio abbiamo*, si legge ancora nel testo, che *ci emoziona*, ci fa sognare, gioire, vivere e disperare.

*L'amore* ci fa svegliare al mattino contenti, salutare

senza aspettare di essere salutati, lavorare per vivere e non vivere per lavorare, ci spinge a fermarci per soccorrere chi si trova in difficoltà, spegnere il televisore per ascoltare chi ci sta vicino, ci fa provare gioia nel dividere e condividere, conservare l'entusiasmo di un fanciullo, pensare sempre in modo positivo, fare della cultura del dialogo e del confronto uno stile di vita.

*L'amore* ci fa infinitamente uomini, uomini dell'immaginario, inafferrabili, sempre aperti al nuovo, inclini ai mutamenti, uomini della modernità e dei linguaggi universali, disposti a mettersi in discussione senza alcuna esitazione fino all'ultima pulsazione.

*L'amore*, che non ci fa accettare la realtà così com'è ma c'induce a trasformarla, ha convinto i nostri giovani a cambiare l'incipit del loro scritto. Quindi non più «C'era una volta il cielo di Sperling...», come si legge all'inizio, ma ottimisticamente «No, non era poi così grigio, quel cielo, a Sperling...», com'è scritto alla fine..

*Francesco Fiordaliso*